Il convegno unitario di Palazzo Vecchio

Bettino Ricasoli:

PREVEDERE E PROVVEDERE

Il monito lanciato dopo l'alluvione che colpì Firenze il 3 novembre 1844 è ancora drammaticamente attuale: dal 1956 ad oggi più di 3000 comuni e 64 province sono stati colpiti dalle acque

«Io dico che se Dio ci vuol gastigare non è necessario che il gastigo sia grosso: ci pensiamo da noi, mercè l'imprevidenza e spensieratezza nostra, a provvedere onde ne riceviamo tutte le conseguenze. Neppure un atomo del passato disastro si può dire che abbiamo prevenuto. La vigilia della gran piena l'Arno era grossissimo; ed infatti come credere che un fiume quale è l'Arno possa tutto ad un tratto gonfiare e traboccare; ebbene era grossissimo, e nessuna guardia di polizia fu lasciata a sorvegliare; niuna vigilanza agli argini per la campagna. Già alla mezzanotte della domenica allagava alcune delle campagne fuori la Porta S. Niccolò e la città dormiva fra quattro guanciali e finchè l'acqua non entrò per le case veruno si persuadeva che potesse soggiungere la piena. Per cui neppure un atto di scampo, niun provvedimento... che dico prima, ma neppur dopo, perchè chi non sa prevedere non sa neppur provvedere». Così scriveva Bettino Ricasoli a un amico parigino dopo l'alluvione che colpì Firenze il 3 novembre 1844. A un secolo di distanza sono parole drammaticamente attuali, perchè il problema è davvero tutto qui: *«chi non sa prevedere non sa neppur provvedere».* Non ci pare inutile ricordarle, queste parole di Bettino Ricasoli, mentre a Palazzo Vecchio, per iniziativa congiunta del Comune e della Provincia di Firenze, si riuniscono i rappresentanti dei comuni, delle province e delle regioni alluvionate per «proporre agli organi legislativi e di governo i problemi relativi alla salvaguardia delle città e delle varie comunità locali attraverso vasti e organici interventi di difesa del suolo e di regimazione delle acque, nel quadro di una politica di sviluppo economico e sociale del paese che consideri prioritari i problemi del riassetto agricolo e forestale, dell'assetto territoriale e del razionale uso delle acque».

Si tratta, cioè, finalmente, di saper prevedere e di voler provvedere, perchè questa contro le alluvioni e per la sistemazione idro-geologica dell'Italia è e deve essere una vera e propria «guerra nazionale», se non si vuole che ogni anno, in qualche parte del paese, si debbano ripetere le scene tragiche che dal 1956 ad oggi hanno colpito 3344 comuni e ben 64 province. I segni d'allarme non sono dunque mancati. E non sono mancate le messe in guardia di scienziati, tecnici, forze politiche (ancora un mese fa, al nostro XII Congresso, si disse che *«vogliamo sviluppare, nel 1969, una grande iniziativa: andare ad una Conferenza nazionale per la difesa del suolo, da prepararsi con migliaia e migliaia di assemblee, di iniziative diverse nelle assemblee elettive locali e con lotte e movimenti delle popolazioni interessate a questo o quel problema»*). Sinora, però, l'eco tra chi ha il dovere di prevedere e di provvedere è stato, se non proprio inesistente, certo assolutamente inadeguato, pur se tutto il mondo — per fare un esempio solo — guarda preoccupato alla sorte di Venezia. Forse non si ha nemmeno, a livello di governo, un'idea precisa di quel che costi, al paese, questa imprevidenza suicida. Scriveva tempo fa il prof. Pavan, dell'Università di Pavia, che si può calcolare in 300 miliardi di lire, secondo alcuni studi, il danno annuale provocato all'agricoltura italiana dall'erosione del terreno. Aggiungeva il prof. Susmel, dell'Università di Padova, che *«la stabilità delle pendici montane sulle Alpi e gli Appennini, dove si trovano quattro quinti dei boschi italiani, dovrebbe avere la priorità»*, perchè *«la stabilità della montagna implica inseparabilmente anche quella della collina e della pianura»*.

Si rileggano i giornali del novembre 1966, quando ci fu la tragica alluvione di Firenze, e si ha netta, e pesante, l'impressione che di nuovo si sono persi due e più anni. *«Di fronte all'incognita del domani* — scriveva l'*Avanti!* — *è prevalso finora il criterio di affidarsi alla buona sorte. Oggi dobbiamo riconoscere che l'imprevidenza si paga, e si paga salata».* E aggiungeva, il quotidiano cattolico *l'Avvenire d'Italia*, in modo ancor più esplicito: *«Per anni abbiamo fatto politica ricorrendo a immagini tratte dall'idraulica (la diga, l'argine, ecc.) ed ora l'idraulica si prende la sua rivincita, mostrandoci che le vere dighe, materiali e politiche, che dovevamo costruire, non le abbiamo innalzate, perchè non abbiamo fatto la riforma dello Stato, che ne era la premessa. Dove sono le regioni, che per la maggiore prossimità ai problemi, là dove nascono, potrebbero più agevolmente — se affidate a classi dirigenti oneste — affrontare piani di risanamento a lungo termine, e piani di emergenza per le necessità impreviste? ...Dove la riforma della finanza locale che permetta alle province e ai comuni di vivere oltre la giornata, senza dover giocare al totocalcio, senza farsi tagliare i fili del telefono (non dalle alluvioni ma per morosità, dalle società telefoniche di Stato)?»*. Si potrebbe, a forza di citazioni, mettere facilmente insieme un libro bianco, anzi un libro nero. Ma non è questo il più importante.

Quel che più conta, ora, è che i rappresentanti dei comuni e delle province che hanno conosciuto la tragedia delle acque prendano in mano, raccogliendo l'invito unitario di Firenze, questa questione decisiva per l'avvenire del nostro paese, per fare del problema della difesa del suolo un problema centrale di tutta la vita nazionale. *«Chi non sa prevedere non sa neppure provvedere»*, diceva Bettino Ricasoli. Ora — a livello di enti locali — si vuol prevedere e provvedere. Si vogliono costruire le dighe che servono, quelle vere, lasciando cadere quelle che non servono e che sono di ostacolo, perchè un compito come questo — che deve impegnare l'Italia nel suo insieme — lo si può affrontare solo senza esclusivismi, e con una visione nuova e aperta. Di qui il significato e l'importanza dell'assemblea che si tiene oggi a Palazzo Vecchio, e che vuole aprire un capitolo nuovo in una vicenda che all'Italia, da oltre un secolo a questa parte, è già costata cara, troppo cara, quasi si trattasse davvero di un *«gastigo di Dio»* e non invece, come in realtà si tratta, di una conseguenza della *«imprevidenza e spensieratezza»* delle classi che hanno diretto il paese lungo tutto questo arco storico.

Sergio Segre

Inchiesta sui lavoratori ACLI

Da domenica un'inchiesta di Ugo Baduel: «Le ACLI e gli aclisti»:

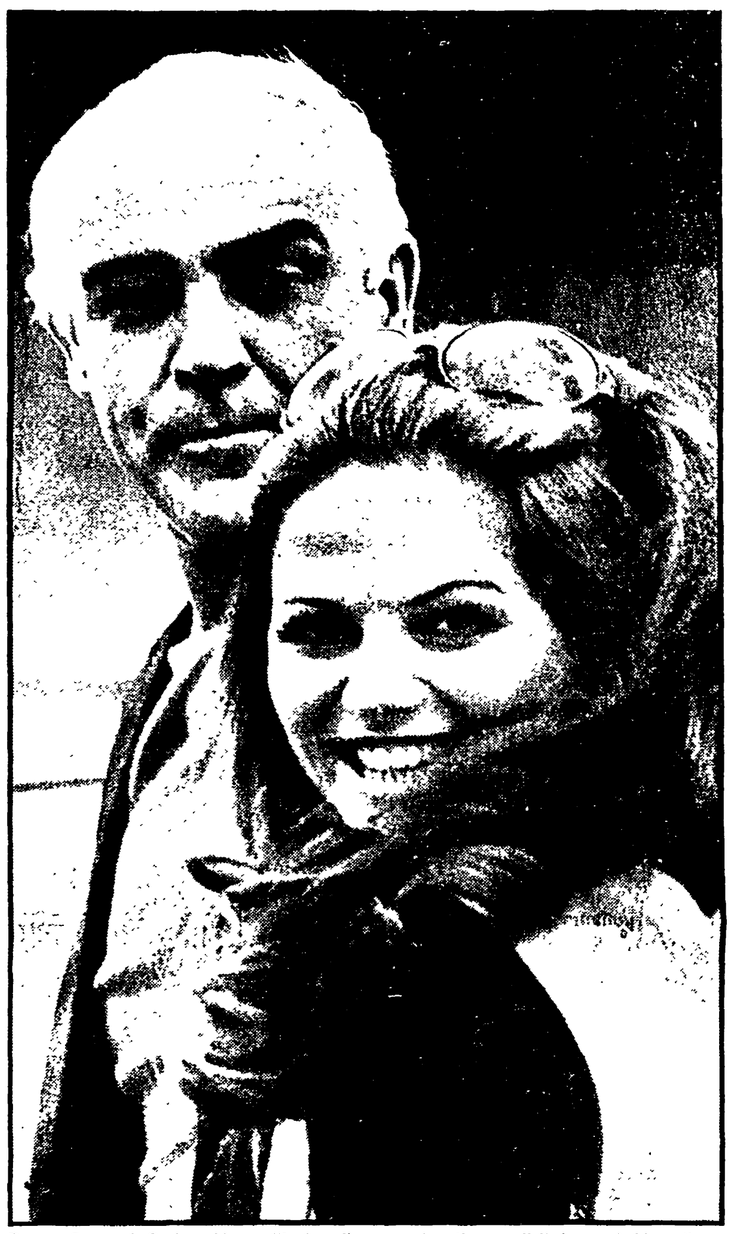
- **«Non siamo sacrestani, lottiamo tutti insieme»: picchetto di sciopero alla Borletti di Milano.**
- **Gli aclisti scendono in fabbrica: Esperienze di lavoro a Lanzo e a Chivasso.**
- **Quartiere operaio: Le "vallette" di Torino e i comitati creati dagli aclisti.**
- **Cavour: Come si batte la DC alleata ai liberali.**
- **Le ACLI di Belluno tolgono i lavoratori ai «capi» dorotei.**

Intervista con Giorgio Amendola di ritorno da Strasburgo

I comunisti e l'Europa

Atmosfera di grave crisi nel Parlamento Europeo – Contrasti nazionalisti all'interno degli stessi gruppi «ideologici» – Perchè ci opponiamo a uno stato sovranazionale dell'Ovest capitalistico – Come superare la divisione del continente in blocchi militari – Per una conferenza economica pan-europea nell'ambito delle Nazioni Unite – Favorire l'unità nella pace

007 invecchiato al Polo nord



Povero Connery! Quei pochi capelli che gli erano rimasti ora glieli hanno imbiancati per esigenze di copione, invecchiandolo a tal punto, che un impiegato delle linee aree incaricato di recapitargli un messaggio all'aeroporto continuava a cercarlo nella saletta passeggeri senza nemmeno riconoscerlo. Connery ora sta ultimando insieme a Claudia Cardinale, con lui nella foto, le riprese del film italo-sovietico «La tenda rossa» che racconta la sfortunata spedizione di Nobile al Polo Nord. A lui è stato affidato il ruolo di Roald Amundsen, lo sfortunato esploratore che perse la vita nel tentativo di salvare i superstiti del dirigibile Italia. Claudia Cardinale invece interpreta un personaggio completamente inventato su misura per lei: è infatti la fidanzata dello scienziato svedese Finn Malgren. Il film, diretto da Mikail Kalatozov è in lavorazione da oltre un anno: ma ormai si stanno finendo le ultime scene. E tra poco Connery (che è stato invecchiato perchè Amundsen ai tempi del suo tentato salvataggio aveva 56 anni) potrà ritornare al suo aspetto normale. Che, per dire la verità, non è poi tanto diverso da questo. (da un fotoservizio di «Noi donne»)

Già alcuni giorni fa avremmo voluto chiedere al compagno Giorgio Amendola un giudizio sulla prima esperienza dei comunisti nel Parlamento Europeo. Ma l'improvvisa scomparsa del compagno Samaritani, colpito da infarto poche ore dopo il suo primo intervento all'assemblea e deceduto due giorni dopo, ci ha costretti a rinviare l'incontro. Ecco perchè questa intervista è avvenuta con quasi una settimana di ritardo.

Amendola era ancora commosso per la morte di Samaritani e per la grande manifestazione popolare con cui Milonsine ha accolto l'arrivo della salma da Strasburgo. Ed è di questo che Amendola, innanzitutto, ci parla.

«Davanti a quell'imponente manifestazione di dolore e di affetto, con cui tutto il popolo salutava per l'ultima volta il militante comunista, il compagno caduto — dice Amendola — ho compreso meglio i motivi dell'interesse con cui noi comunisti siamo stati accolti a Strasburgo. Siamo stati i primi comunisti a entrare in questa assemblea, e nel mio primo intervento ho presentato con legittimo orgoglio le nostre credenziali: rappresentiamo otto milioni e mezzo di elettori. Con l'amico Parri e il compagno Luzzatto arriviamo a dieci milioni di elettori, uno su tre circa. Siamo una forza — ho detto — che può essere combattuta, ma non ignorata. Ho aggiunto che credevo di poter rappresentare idealmente anche i comunisti degli altri paesi, non ancora presenti a Strasburgo, per colpa di quella discriminazione che noi, in parte, siamo riusciti a superare».

Avete trovato un'atmosfera di crisi?

«Sì, di crisi ancora più grave di quello che ci aspettavamo — risponde Amendola —. Realizzata una zona di libero scambio, che ha favorito lo sviluppo di un processo di integrazione economica dominato dai grandi monopoli americani ed europei, la Comunità non è riuscita a procedere oltre. Vi è stato anche l'inizio di una politica agricola comune, la quale però, per i suoi costi e le sue conseguenze, provoca profonde e giustificate critiche. Ma non vi è stata, nè l'unione politica, nè una linea comune nei settori socile, industriale, fiscale, finanziario, monetario, in una parola: economico. Del resto, la crisi dell'Euratom è la prova più eloquente del fallimento della politica comunitaria in un settore decisivo».

Osserviamo che l'opinione pubblica italiana ignora quasi tutto del Parlamento Europeo. Che impressione ne hanno riportato i comunisti?

«L'organizzazione di un'assemblea che ha funzioni consultive condizionat di fatto alle decisioni degli organi della comunità, cioè alle direttive dei singoli governi (con diritto di veto di questi ultimi) appare, a prima vista, pesante e artificiosa. L'assemblea si divide in quattro gruppi formati su basi "ideologiche": socialista, democristiano, liberale, gollista. In realtà, però all'interno di ogni gruppo si manifestano gli stessi contrasti che dividono Stati e governi».

Socialisti contro socialisti, dc contro dc?

«Sì, certo. Ogni volta che si presenta un vero problema gli stessi gruppi si dividono sulla base degli interessi statali. D'altra parte, tutta l'attività dell'assemblea è subordinata a esigenze diplomatiche e meccanicamente regolata dagli accordi stipulati dai presidenti dei gruppi. Le posizioni dei gruppi esprimono compromessi faticosamente raggiunti fra le diverse formazioni nazionali. La faticata elezione di Scelba a presidente del Parlamento, con 52 voti contro 50 dati al liberale belga Lefebvre, e circa 20 astensioni, esprime questo stato di acuti contrasti che riflette la crisi comunitaria».

Voi ora formate un quinto gruppo, oppure...

«E' evidente che vogliamo formare un gruppo a sè ed abbiamo subito posto la questione in una riunione dei presidenti di gruppo. Il regolamento, però, stabilisce che per la formazione di un gruppo occorre un numero minimo di 14 deputati. Noi comunisti siamo 7, con Parri e Luzzatto, arriviamo a 9. Abbiamo chiesto quindi una modifica del regolamento che abbassi il minimo a 9, in modo da poter formare un gruppo che chiameremo "della sinistra italiana". Per il momento, comunque, vi è stato un riconoscimento di fatto. Perciò ho potuto prendere la parola insieme con i quattro presidenti di gruppo nella discussione politica. Inoltre, abbiamo ottenuto di partecipare alle varie commissioni nelle quali è articolata l'assemblea».

Se qualcuno ti chiedesse: perchè siete andati a Strasburgo in un Parlamento in piena crisi, che cosa risponderesti?

«Infatti ce l'hanno chiesto, durante la conferenza stampa. Sintetizzando direi che partecipiamo al Parlamento Europeo: 1) per spezzare una discriminazione; 2) per conoscere direttamente, e quindi meglio, i problemi della Comunità e su questa base condurre con più efficacia l'azione politica tendente a una revisione del Trattato di Roma; 3) per cercare di stabilire collegamenti con quelle forze di sinistra europee che si pongono, come noi, l'obiettivo di giungere a una revisione del Trattato di Roma e a una cooperazione fra tutti gli Stati europei, dell'Est e dell'Ovest. Inoltre c'è una attività immediata da svolgere, soprattutto nella commissione tributaria, per difendere gli interessi dei lavoratori italiani, degli emigrati, dei contadini».

Hai avuto modo di chiarire la nostra posizione sul problema della sovranazionalità?

Sì, durante la conferenza stampa. Perchè — mi hanno chiesto — siete contrari alla creazione di uno Stato sovranazionale dell'Europa occidentale? Innanzitutto va precisato che la cosa appare quanto mai astratta, dati i crescenti contrasti che dividono gli Stati, e non soltanto a proposito dell'ingresso dell'Inghilterra nel MEC. Ma a parte questo, ho detto francamente che, se si vuole giungere a un'unità europea, cioè di tutta l'Europa come essa si è formata ed è oggi, nella sua concretezza geografica, nella sua interezza storica di continente dove convivono popoli retti da differenti regimi sociali, allora bisogna prendere una strada certamente lunga, ma che comunque parta dalle masse, dai popoli stessi, e che passi attraverso forme di cooperazione economica, culturale, politica, estese a tutti. La strada non può essere certamente quella dell'artificiosa creazione di organismi in funzione della guerra fredda, della NATO, della divisione dell'Europa in due, come è stato fino ad oggi.

La creazione di uno Stato sovranazionale dell'Ovest europeo capitalistico, a cui potrebbe rispondere la formazione di uno Stato sovranazionale dell'Est europeo socialista, aggraverebbe la divisione dell'Europa in due campi cristallizzati e toglierebbe ogni possibilità di sviluppo a quel processo di autonoma articolazione dei blocchi che è appena cominciato. Mentre affermiamo la necessità che la unità dei paesi socialisti sia assicurata nel rispetto dell'autonomia di ciascuno Stato, la cui sovranità non può essere in alcun modo limitata, è chiaro che dobbiamo difendere l'autonomia, la sovranità, del nostro paese contro forme aperte o nascoste di condizionamento economico e militare, come quello che gli USA esercitano nel nostro paese. Se si arrivasse alla creazione di uno Stato sovranazionale, tale condizionamento sarebbe ancora più pesante, perchè le forze dominanti in tale Stato, dato il suo carattere capitalistico, sarebbero fatalmente i monopoli americani e tedeschi occidentali».

Qual è dunque la strada da battere?

«Quella indicata dalla conferenza dei partiti comunisti europei a Karlovy Vary nel 1967. Bisogna superare i blocchi militari, creare in Europa zone disatomizzate e smilitarizzate, grandi aree neutrali, naturalmente per tappe successive e con misure controllate. E' in questa prospettiva che abbiamo presentato l'azione svolta dai comunisti italiani perchè l'Italia esca dalla NATO e conquisti una posizione di neutralità, liberandosi da tutte le basi straniere. Neutralità non significa, sia ben chiaro, disimpegno, disinteresse per i problemi del mondo.

Lottando per un'Italia neutrale, sappiamo di servire non solo gli interessi del nostro paese, ma anche quelli di un'autentica unità europea».

Quali iniziative concrete avete indicato in questa direzione?

Mi sono limitato per ora a ricordare la proposta, che considero sempre valida, di convocare una conferenza economica europea nell'ambito dell'ONU con la partecipazione di tutti gli Stati socialisti; e ancora l'altra proposta di una conferenza per l'unità europea con la partecipazione di forze popolari, sindacati, movimenti di massa, associazioni religiose, in modo che accanto alle iniziative diplomatiche degli Stati, si faccia sentire la volontà dei popoli, e soprattutto della classe operaia, senza la cui partecipazione è impossibile arrivare all'unità europea».

Avete potuto fare qualche osservazione particolarmente interessante, nel vostro primo contatto con Strasburgo?

«Ho avuto l'impressione che vi siano, nei vari organi comunitari, uomini capaci e intelligenti che sentono tutta la amarezza di un lavoro che non può giungere a risultati positivi, concreti, per la stessa impostazione politica data alla Comunità. Essi avvertono acutamente la crisi. Molti ci hanno detto che, pur non essendo affatto comunisti, speravano che il nostro arrivo potesse contribuire a ravvivare una situazione ormai spenta e a suscitare nuovo interesse, se non attorno all'istituzione attuale, almeno attorno ai temi dell'Europa, provocando un più vasto dibattito fra le masse. Il sig. Rey, nella sua relazione, ha lamentato l'indifferenza dell'opinione pubblica e soprattutto dei giovani. E' evidente che un rilancio del dibattito sull'unità europea potrà esserti soltanto partendo dal riconoscimento della crisi dell'attuale politica e cercando di impostarne una profondamente diversa. Ad ogni modo, come è nostro costume, cercheremo di assolvere seriamente il mandato ricevuto. Il compagno Samaritani aveva già qualificato, nel suo breve intervento, la presenza comunista sul tema della politica agraria. Avremo ancora l'opportunità di rendere più convincenti, concrete, aderenti alle condizioni attuali le nostre proposte, per una politica nuova che favorisca l'unità europea nella e per la pace».

a. s.

Emissioni radio misteriose

Si forma nello spazio un sistema planetario?

Una serie di osservazioni degli astronomi nel Maryland — Conferma di una teoria

NEW YORK, 21.

Alcuni astronomi americani hanno scoperto nell'universo l'esistenza di emissioni radio, provenienti da quello che sembra essere un anello o un sistema di anelli di polvere e di gas che girano ad altissima velocità intorno ad un oggetto centrale. Se le osservazioni degli scienziati sono fondate, essi possono aver colto il momento iniziale del processo di formazione di un nuovo astro o di un sistema di astri.

L'osservazione del fenomeno potrebbe confermare la teoria, attualmente generalmente accettata, che spiega l'origine del sistema solare, di cui la Terra fa parte. Oggi si ritiene infatti che la Terra e i pianeti siano il risultato di un processo di condensamento di un'iniziale nube di polvere e di gas, portata a solidificarsi dalla sua stessa gravità.

Gli scienziati sono concordi nel pensare che tale nube si sia a poco a poco appiattita, divenendo un grande disco ruotante su sè stesso. Il centro del disco, condensandosi, sarebbe diventato il Sole, mentre la periferia, dopo essersi suddivisa in piccoli anelli rotanti, si sarebbe contratta fino a formare i vari pianeti e i loro relativi satelliti, fra i quali la Luna.

Le osservazioni degli astronomi americani sono descritte sull'ultimo numero della rivista «Science».

Gli scienziati americani hanno incominciato a rilevare le emissioni radio circa due mesi fa, servendosi di una grande antenna a Maryland Point (Maryland); è quindi ancora troppo presto per dare un giudizio conclusivo sulle osservazioni fatte. Uno specialista della teoria sull'origine del sistema solare ha però riconosciuto che il fenomeno è estremamente interessante.

Il dottor Cameron, della «Yeshiva University», ha dichiarato che se le attuali teorie sono esatte, si potrebbe assistere alla nascita di un nuovo sistema planetario nel periodo relativamente breve di una generazione.

Dal governo di Bonn, per «servizi resi alla Germania»

L'ex spia Cicero vuole la pensione

Himmler lo pagò con sterline false — Una vicenda romanzesca — La colossale gaffe dei servizi segreti tedeschi — Oggi la celebre spia vive in miseria a Monaco di Baviera — Petizioni per ottenere la cittadinanza tedesca — Il film di Mankiewicz

Cicero è tornato a far parlare di sè. Ma questa volta l'ha fatto firmandosi per esteso in calce ad una richiesta di pensione indirizzata al governo di Bonn: Eliezar Bazna, anni 65, di nazionalità turca, moglie e tre figli a carico, residente a Monaco di Baviera (col nome di battaglia di *Cicero* Bazna fu l'incubo dei servizi segreti britannici e americani durante la seconda guerra mondiale), l'inafferrabile spia dei nazisti che sembrava al corrente dei più delicati e segreti piani di operazione alleati. Abile e astuto *Cicero* passò ai tedeschi informazioni della massima importanza ma lo stato maggiore hitleriano non si fidò mai di lui, non gli credette e lo pagò con sterline false. Adesso ridotto in miseria *Cicero* si è messo a scrivere petizioni su petizioni al governo federale chiedendo un sussidio in denaro per «gli importanti servizi resi alla Germania».

Magro, calvo, malvestito, e disoccupato, Bazna è oggi quanto di più lontano si possa immaginare dal brillante personaggio, che la sera del 26 ottobre 1943, si presentò all'addetto commerciale della ambasciata tedesca di Ankara, colonnello Ludwig Carl Moyzisch. «Ho un'offerta per lei — disse Bazna presentatosi sotto il nome di *Cicero* —. Per 20 mila sterline posso darle le fotocopie di 52 documenti segretissimi inglesi. Prendere o lasciare, le do una settimana di tempo per pensarci». In quel periodo, Bazna era il maggiordomo privato di sir Hugh Knatchbull-Huggesen, l'ambasciatore britannico in Turchia; e la Turchia era una zona nevralgica di tutte le reti spionistiche dei paesi belligeranti.

Ebbe così inizio la carriera di *Cicero*. L'ineccepibile maggiordomo turco aveva agli occhi di sir Hugh Knatchbull Huggesen — un maniaco della musica classica — il pregio di una bella voce baritonale; quasi ogni sera, i due organizzavano dei parties musicali, l'ambasciatore al piano e il maggiordomo a cantare il prologo dei «Pagliacci» o altri brani famosi. Poi Bazna ne approfittava per somministrare all'ambasciatore il tè serale, al quale aggiungeva una certa dose di sonnifero; e mentre il suo padrone dormiva, *Cicero* apriva la cassaforte e fotografava in tutta tranquillità le carte «top secret» del Foreign Office.

Nel periodo di sette mesi, dalla fine dell'ottobre '43 al maggio '44 *Cicero* aveva passato al colonnello Moyzisch (il quale era in realtà il capo dello spionaggio tedesco in Turchia) informazioni preziosissime: telegrammi segreti tra Churchill, Roosevelt e Stalin; protocolli sulle conferenze tripartite di Mosca, Teheran e del Cairo; dispacci destinati ai comandi supremi alleati in Africa occidentale e nel Medio Oriente. Ma il colpo grosso di *Cicero* fu quando si trovò in mano il piano operativo dello sbarco che gli Alleati stavano preparando per il giugno del '44, sulle coste di Normandia. La spia dei nazisti capì subito l'eccezionalità della notizia e aumentò le sue richieste di denaro: Moyzisch gli consegnò in quell'occasione ben 150 mila sterline e *Cicero*, credendo di aver ormai l'avvenire assicurato, smise il suo pericoloso lavoro.

Ma tutto quel denaro era falso. Le sterline date a *Cicero* provenivano dalla tipografia berlinese della Gestapo ed erano delle abilissime imitazioni. In verità Himmler e Kaltenbrunner (capi supremi dello spionaggio militare nazista) non avevano mai creduto a *Cicero*, lo consideravano un agente segreto al servizio degli inglesi che tentava di ingannare, con informazioni truccate, gli stati maggiori tedeschi. Quando lo processarono a Norimberga il criminale di guerra Kaltenbrunner (che fu poi condannato a morte e impiccato) si lasciò sfuggire questa frase nel corso di un suo interrogatorio: «Purtroppo eravamo informati nei dettagli dello sbarco in Normandia. Ma ritenevamo inesatte quelle informazioni».

Così alla fine del 1945, Eliezar Bazna, alias *Cicero*, si trovò con un pugno di mosche in mano. Emigrò in Germania nel 1951, e spedì un memoriale al cancelliere Adenauer chiedendo la cittadinanza tedesca e sostenendo di essere stato un «fedele servitore della Germania», quindi avente diritto ad una pensione. Ebbe soltanto delle evasive risposte burocratiche. Più tardi, per qualche tempo *Cicero* ebbe di nuovo un momento di popolarità; fu quando il regista americano Joseph Mankiewicz girò «L'affare Cicero» con James Mason e Danielle Darrieux come protagonisti. Bazna fu ricercato, in quell'occasione, da fotografi e giornalisti, che vollero sapere la sua storia vera, e riuscì a guadagnare qualcosa. Poi di nuovo la disoccupazione e la miseria, fino a questa ultima richiesta di denaro alle autorità di Bonn. Squallido epilogo di un personaggio che giocò un ruolo tra i più singolari dell'ultimo conflitto.

Nella foto a fianco: **Questo è Eliezar Bazna. Col nome di battaglia di «Cicero» fu la più pericolosa spia al servizio dei nazisti.**